

Una fetta di polenta

Durante l'ultima guerra mondiale, tutti lo sanno, molti lo hanno vissuto, ci sono stati momenti particolarmente duri anche per la fame. Anch'io ho qualche ricordo, qualche episodio che vorrei raccontarti per l'insegnamento che ha donato a me.

La mia era una famiglia patriarcale; nella stessa casa abitavano con me più di trenta persone. Mio padre era il più giovane di cinque fratelli che, sposati, erano rimasti ad abitare con moglie e figli nella casa paterna. Non c'era proprio da patire la solitudine, né di giorno, né di notte; perché in ogni letto singolo dovevano dormire insieme, uno alla testa e l'altro ai piedi, due fratellini.

Non vi sto a raccontare l'avventura della spesa degli zoccoli per tutti e trenta, e le fettuccine di carta da consegnare, come misura, all'economo di casa. Neppure vi narro la festa che noi bambini, numerosi come eravamo, facevamo attorno alla grande polenta che, a mattina, mezzogiorno e sera, la zia Jeja “sartava” (scodellava). Nelle solennità, oltre alla “pempa”, c'era anche “el cicìn”: così noi più piccoli chiamavamo la polenta e la carne.

Un giorno io mi lasciai prendere dalla paura che la polenta non mi bastasse per la merenda e per la sera. Allora nascosi, in un angolo dell'armadio della mamma, una fetta di polenta, ben incartata. Il giorno

dopo ripetei la manovra; nell'angolo da me scelto c'era ancora la fetta nascosta il giorno precedente. Così per vari giorni e all'insaputa della mamma.

L'operazione non poteva andare tanto per le lunghe e, per la fame diffusa, un giorno mi vidi sparire tutto il mio deposito, la garanzia del mio futuro. La mamma sentì qualche battibecco un po' troppo vivace e scoprì la malefatta.

E il rimprovero non se lo prese mio fratello che mi aveva rubato la polenta, ma lo dovetti sorbire tutto io: “Così non si fa; non si nasconde la polenta alla mamma; ricordati che, finchè stai con la mamma, non ti dovrai mai preoccupare del domani e una fetta di polenta la troverai ogni volta che la domanderai.”

Era vero ed è stato sempre così. La mamma, a noi otto suoi frugoletti, sempre affamati, non ha mai fatto mancare il boccone necessario. Varie volte ce l'ha dato misurato, ma è puntualmente arrivato.

Così ho imparato a stare con Dio, nella famiglia di Dio-Provvidenza. Nella famiglia di Dio ogni istante ha il suo boccone, la sua fetta di polenta. Per educarci a fidarci della Provvidenza che soccorre ciascuno e in ogni momento, la mamma soleva ripetere: “Ogni putèl el nasce col so sestèl.” – “Ogni bambino nasce col suo cestino.”